



# RASSEGNE





GUIDO CAPOVILLA

*Commenti alla poesia italiana di Pascoli.  
Breve rassegna\**

La 'vulgata' mondadoriana delle poesie italiane del Pascoli fissata nel 1958 da Vicinelli constava di oltre 1800 pagine; nessuna delle raccolte che la componevano era stata commentata, e tale situazione si sarebbe protratta sino all'inizio degli anni '70. Nel frattempo, si venivano realizzando il commento quasi integrale alle poesie di Carducci, compiuto tra il '59 e il '64 da Valgimigli, Palmieri, Trompeo e Giovan Battista Salinari presso Zanichelli, e quello integrale alle poesie di D'Annunzio, cui Palmieri lavorò dal '41 al '64, sempre per Zanichelli.

L'edizione dei *Poemetti* curata nel 1971 da Sanguineti<sup>1</sup> costituisce il primo caso di commento ad una silloge poetica del Pascoli, sebbene il testo non fosse quello di una raccolta 'canonica' ma quello di una 'forma' intermedia, apparsa nel 1900, tra i *Poemetti* del 1897 e i *Primi Poemetti* del 1904. Sanguineti aveva scelto i *Poemetti 1900* (che comprendono alcuni testi poi dislocati altrove) al fine di poter meglio delineare e caratterizzare, nell'*Introduzione*, l'ideologia del lettore piccolo-borghese di Pascoli (l'*homo pascolianus*); a piè di pagina, peraltro, Sanguineti offriva indicazioni parafrastiche o sinonimiche, rimandi intertestuali (per lo più Dante, Leopardi, Carducci, Severino Ferrari, D'Annunzio, autori presenti nelle antologie del Pascoli stesso, sillogi paremiologiche od opere di divulgazione naturalistica impiegate esplicitamente dal poeta), e accurate schedature di riscontri verbali interni all'opera pascoliana; qualche unità strofica restava affatto priva di chiose; solo a guisa di *Note* finali erano fornite le delucidazioni generali indispensabili a una buona parte dei poemetti o a sezioni di poemetti.

Prima del volume di Sanguineti i versi italiani del Pascoli erano stati commentati in antologie, sia specificamente pascoliane sia di contenuto otto-novecentesco o novecentesco. Dopo quella, 'inaugurale', del Pietrobono<sup>2</sup>, le antologie specifiche ricavano limitati approfondimenti critici. Tra le antologie di contenuto otto-novecentesco va ricordata *Le tre corone. Carducci, Pascoli, D'Annunzio*, realizzata nel '48 da Vicinelli<sup>3</sup>, il quale ampliò la sezione pascoliana nel '63, proponendo una specifica *Antologia lirica*<sup>4</sup>, notevole per l'integrazione di inediti, ricavati dal copioso materiale di quegli *Scritti sparsi editi ed inediti* che avrebbero dovuto confluire in un apposito volume, previsto dal curatore nel

\* Ripropongo qui, con maggiori indicazioni bibliografiche, un intervento tenuto presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena, il 17 marzo 2010, durante un incontro in onore di Giuseppe Nava.



piano editoriale eppure mai realizzato. Tra le varie antologie generali apparse nel secondo Novecento si impone la *Letteratura italiana dell'Italia unita* di Confini, del '68<sup>5</sup>, nella quale Pascoli è rappresentato da testi di *Myrica*, *Primi poemetti*, *Nuovi poemetti*, *Canti di Castelvecchio*, *Poemi conviviali*, *Odi e Inni*, *Poemi italici*, *Canzoni di Re Enzo* (quindi con una significativa apertura sul Pascoli tardo), più un *carmen*; da segnalare poi la *Poesia italiana del Novecento* di Sanguineti, del '69, dove Pascoli è collocato in apertura con un assortimento convenzionale (testi di *Myrica*, *Poemetti*, *Canti di Castelvecchio* e due *carmina*)<sup>6</sup>.

Oggi le raccolte 'canoniche' del Pascoli sono tutte commentate, se non ipercommentate: basti pensare che per i *Primi poemetti* disponiamo di ben sette lavori (cinque analitici più due essenziali) e che la medesima raccolta è ampiamente rappresentata nelle varie e recenti antologie cui faremo cenno. Qui mi limito a passare in rapida rassegna cronologica i commenti più analitici apparsi nel secondo Novecento e nell'ultimo decennio. Pur non potendo soffermarmi su vari e utili lavori di carattere semi-divulgativo, desidero menzionare alcune voci che mi sembrano comunque rilevanti nella storia dei commenti alle poesie italiane di Pascoli. In primo luogo, l'antologia poetica del '74 con finissima introduzione di Baldacci e appropriate annotazioni di Cucchi<sup>7</sup>, che tuttavia si colloca in una sorta di limbo, essendo al di qua dell'edizione critica di *Myrica* pubblicata nello stesso anno da Nava<sup>8</sup>. Un cenno, poi, alle seguenti pubblicazioni: le *Myrica* con introduzione di Mengaldo e annotazioni di Melotti apparse nel '75<sup>9</sup>, dove l'introduzione costituisce la prima, incisiva fruizione critica della menzionata edizione di Nava, mentre i 'cappelli' e le chiose non sono all'altezza dell'introduzione, al punto che in qualche caso ne contraddicono in modo erroneo gli accertamenti; l'antologia *L'opera poetica*, curata da Treves nell'80<sup>10</sup>, che offre un assortimento omogeneo e reca soprattutto nella *Introduzione* considerazioni di notevole interesse storico-politico grazie alle competenze dello studioso, il quale però affronta la lingua del Pascoli con cognizioni non omogenee<sup>11</sup>; la sezione pascoliana curata dalla Marcolini per la *Antologia della poesia italiana* diretta da Segre e Ossola, che tiene conto, con equilibrio e finezza, delle più recenti acquisizioni<sup>12</sup>; il «Mammuto» *Tutte le poesie* a cura di Colasanti, del 2001<sup>13</sup>: volume utile perché integrale (e corredato di versione delle poesie latine) ma con note che sono talora divaganti e disinformate. Infine vanno ricordati i due «Diamanti» a cura di Pazzaglia, *Poesie e Poemi e canzoni*, apparsi tra il 2002 e il 2003<sup>14</sup>, che offrono un commento integrale, sobrio ma funzionale e aggiornato (nel primo volumetto, dopo *Myrica*, *Canti di Castelvecchio*, *Odi e Inni*, *Poesie varie*, sono collocate due *Appendici* dedicate alle liriche extravaganti, della giovinezza e della maturità; il secondo ospita *Conviviali*, *Primi poemetti*, *Nuovi poemetti*, *Poemi italici*, *Canzoni di Re Enzo*, *Poemi del Risorgimento*, *Inno a Roma-Inno a Torino*).

Ed ora un rapido sguardo ai commenti organici, relativi a raccolte 'canoniche' o ad antologie pascoliane. A spiegare secondo prospettive affatto nuove il Pascoli italiano inizia, un po' in sordina, l'antologia curata da Nava nel '71<sup>15</sup>: anche se il titolo è *Poesie*, un buon inquadramento dell'autore è possibile grazie ad una *Appendice di prose* e una *Antologia della critica*. Si percepisce imme-



diatamente l'originalità del taglio critico, attento al generale progresso metodologico in corso da circa un decennio. Tale novità si riflette ampiamente nella edizione critica di *Myricae* del '74<sup>16</sup>, la cui concezione, di ampio respiro, consente al lettore di avvicinare per la prima volta gran parte del patrimonio testuale e documentario conservato nell'Archivio di Casa Pascoli, e capillarmente esplorato da Nava ben oltre quanto attiene la prima raccolta pascoliana. (Non occorre qui insistere sul fatto che l'edizione critica delle *Myricae* del '74 è stato un lavoro pionieristico e decisivo, che ha evitato il rischio di un certo ristagno dei lavori sul Pascoli italiano, tanto più evidente rispetto alla vitalità delle indagini e dei commenti relativi al Pascoli latino, condotti da Traina e dalla sua scuola). Dall'edizione critica procede il primo, vero commento integrale ad una raccolta pascoliana: ossia quello alle stesse *Myricae*, curato da Nava nel '78<sup>17</sup>. La novità principale del lavoro è costituita dallo scavo nel sostrato letterario ottocentesco, che non si esaurisce nei prevedibili Leopardi, Carducci, Severino Ferrari e D'Annunzio, ma si estende dai più noti Tommaseo, Giusti, Aleari, Prati, Zanella, Praga, Vittorio Betteloni, Graf, ai più recenti Panzacchi, Guerrini, Marradi, Mazzoni: figure, queste ultime, del resto prevedibili perché bolognesi o comunque gravitanti attorno a Carducci (da poco disponiamo di pregevoli commenti a Guerrini e a Panzacchi, curati da Martelli e da Mariotti<sup>18</sup>). Inoltre i riscontri forniti nel commento toccano la stessa narrativa italiana coeva (penso soprattutto al caso di un verista come il toscano Pratesi) e si estendono ad autori stranieri quali Heine, Hugo, Poe, Gautier, Leconte de Lisle. I riferimenti a questi autori sono così fitti e articolati che il commento a *Myricae* può apparire anche quale strumento da cui muovere per riscoprire la poesia dell'Ottocento secondo una prospettiva d'eccezione e fortemente implicata con le stesse antologie italiane di Pascoli (gli autori italiani menzionati sono tutti presenti in *Fior da fiore* o in *Sul limitare*, con l'eccezione di Graf, che però Pascoli, nella *Nota* aggiunta alla seconda edizione dei *Conviviali*, ricorda come poeta tra i suoi poeti e maestro tra i suoi maestri).

La prima metà degli anni '80 vede una vigorosa fioritura di commenti alla poesia italiana del Pascoli. Nel 1980 sono apparsi i *Poemi conviviali* a cura di Leonelli: lavoro rilevante perché, pur preesistendo una bibliografia scientifica più consistente rispetto a quella disponibile per le altre raccolte<sup>19</sup>, Leonelli offre numerosi riscontri di prima mano che connettono la raccolta alle fonti classiche e medievali da un lato, al simbolismo europeo dall'altro, e che contribuiscono a delineare una fondata interpretazione complessiva di questa particolare raccolta. (Giova ricordare che Pascoli aveva tentato di velare gli interessi per le fonti iniziando la *Nota* alla prima edizione, del 1904, con l'affermazione «Rimando a miglior tempo una diligente notazione di fonti classiche» ma indicando comunque gli elementi fondamentali delle sue riscritture dell'antico, e poi inserendo, nella terza edizione, del 1910, la seguente affermazione tra parentesi: «(Nel frattempo il lavoro fu fatto, come meglio non si sarebbe potuto, da Emil Zilliacus [Zielinski], *Giovanni Pascoli et l'antiquité, Étude de littérature comparée...* Helsingfors [Helsinki], 1909)»; il lavoro dello Zielinski fu tradotto in italiano nel 1912, con aggiunte di Gandiglio e Vischi<sup>20</sup>).



Tra l'80 e l'81 appaiono i due tomi delle *Opere* antologizzate da Perugi<sup>21</sup>, che finalmente considerano da vicino e nel complesso la produzione pascoliana, includendo il problema macroscopico della attendibilità testuale della vulgata mondadoriana e di altre pubblicazioni del Pascoli: problema al quale Perugi fornisce una risposta necessariamente parziale e provvisoria ma risoluta, distaccandosi dalla vulgata e attenendosi all'ultima edizione curata dall'autore, correggendo tacitamente e per quanto possibile refusi e arbitrii tipografici. Se il primo tomo è dedicato alle poesie italiane, il secondo ospita poesie latine, testi teatrali, sezioni delle antologie e molte pagine in prosa, desunte in buona parte dagli ardui e malnoti scritti su Dante. L'interpretazione può beneficiare della esplorazione a tappeto che Perugi ha condotto nella biblioteca di Casa Pascoli, con fondamentali acquisizioni per quanto riguarda la lettura di Spencer, Max Müller, Haeckel, Sully, e con decisivi progressi sulla conoscenza dello spessore filosofico-scientifico che contraddistingue la scrittura pascoliana. Ma l'operazione che Perugi presenta come assolutamente innovativa è stata quella di antologizzare e interpretare poesie e prose secondo una prospettiva esegetica 'medievale', alla luce delle costruzioni allegoriche proposte da Pascoli negli scritti danteschi<sup>22</sup>. Così facendo Perugi applica in modo 'scientifico' quanto avevano intuito alcuni tra i contemporanei del poeta; ad esempio Valgimigli ricorda che il Parodi, uno dei critici più severi degli scritti danteschi, affermava: «[...] codesti studi più e meglio che della poesia di Dante sono della poesia del Pascoli un commento illuminato e prezioso»<sup>23</sup>. Per l'oltranza praticata da Perugi al riguardo, oggi non si disconosce che il poeta, negli studi su Dante (fondati su assidui riferimenti alle Scritture e alla Patristica<sup>24</sup>), abbia elaborato una parziale autoallegoresi, secondo una circostanza che, a mio avviso, si può connettere ai due anni di insegnamento (e di isolamento) a Matera, durante i quali Pascoli, essendo stato incaricato di riordinare la biblioteca dell'ex-convento che ospitava il liceo, si nutrì di letture patristiche; così come non si disconosce che dagli scritti danteschi si riverbera su parte dei versi pascoliani, e con relativa costanza, una serie di categorie etico-allegoriche di ascendenza testamentaria e dantesca (in senso lato). Per funzionalizzare al massimo le sue proposte interpretative Perugi abusa volutamente del termine «stringa», prelevato dalla linguistica trasformazionale e adibito a indicare ogni serie di microtesti e/o di citazioni che sia individuabile all'interno dell'opera pascoliana e sia ritenuta significativa secondo la prospettiva suddetta. Infine, per quanto concerne la scelta complessiva delle poesie in italiano, emerge come Perugi abbia valorizzato, nel solco di Contini, il Pascoli tardo, quello delle *Canzoni di Re Enzo*, in cui, dopo il recupero del toscano parlato condotto in *Myrica*, nei *Poemeti*, e nei *Canti di Castevecchio*, dopo il recupero di Omero ed Esiodo (e, ancora, di toscano parlato) in vari *Conviviali*, Pascoli cerca di «vivificare» anche linguisticamente quanto gli eruditi di Bologna venivano rintracciando su usi, costumi, cultura e parlata popolare e semipopolare della città nel Duecento, e sulla prigionia di Re Enzo.

*I Primi poemetti* curati da Leonelli nell'82<sup>25</sup> costituiscono il primo commento alla raccolta secondo la configurazione definitiva del 1904; le ricche in-



dicazioni intertestuali evidenziano la componente folklorica e regionale non meno che quella greco-latina e quella francesizzante, fornendo così gli spunti necessari per inquadrare la ardua operazione compiuta dal poeta, che ha inteso creare un *epos* garfagnino secondo una sensibilità latamente simbolistica.

Nell'83 appaiono i *Canti di Castelvecchio* curati da Nava<sup>26</sup>. Si tratta di un commento che per la prima volta affronta determinati aspetti della psicologia pascoliana secondo categorie pertinenti al particolare oggetto d'indagine; non bisogna infatti dimenticare che vari *Canti*, prima di figurare nella raccolta del 1903, furono scritti negli anni in cui Pascoli si insediò con grandi difficoltà tra i contadini di Castelvecchio. Varie poesie descrittive nascono in realtà da una inquieta contemplazione di quella 'seconda patria' agreste su cui il poeta sentì incombere da subito il pericolo di un forzato distacco: una eventualità troppo simile alla dispersione dell'originario 'nido' romagnolo. Anche poesie non strettamente legate alla ambientazione garfagnina, nelle quali più accentuata appare la tecnica onirico-simbolica, sono spiegate da Nava alla luce della psicologia secondo-ottocentesca (e di quanto sfocierà nell'opera di Freud)<sup>27</sup>.

Nell'85 Garboli pubblica una selezione di poesie strettamente autobiografiche, incentrate sul 'tradimento' di Ida e sulla 'fedeltà' di Maria, sul rapporto con gli altri familiari, con le memorie infantili, con la condizione di orfano. Il titolo, *Poesie familiari*<sup>28</sup>, si deve al curatore, che dai *Canti di Castelvecchio* e soprattutto dalla raccolta postuma *Poesie varie* estrae e dispone in sequenza cronologica alcune liriche in cui Pascoli ha esplicitato o, al contrario, cifrato aspetti profondi di una affettività che non oltrepassò i legami di parentela (limitatamente a quanto ci è dato conoscere, valga ricordare da un lato gli indiretti ostacoli che le sorelle posero all'incipiente idillio con una giovane cantante livornese, dall'altro i due fidanzamenti del Pascoli, con una lontana parente di Bologna e con una cugina di Rimini; nel primo caso si trattò di una semplice eventualità presa in considerazione negli anni giovanili; il secondo fu un fidanzamento ufficiale – nel 1896, dopo il matrimonio di Ida – che venne troncato per volontà di Maria). Alcuni anticipi di questa proposta di lettura erano stati pubblicati tra il '79 e l'81 su «Paragone»<sup>29</sup>. Interessi in parte analoghi vengono coltivati contemporaneamente da Pieretti, che espone i risultati delle sue indagini in un convegno pascoliano dell'82, i cui Atti appaiono nell'84, e in un convegno dell'83, i cui Atti appaiono nel '92<sup>30</sup>. Nelle *Poesie familiari* la caratterizzazione dell'autore è procurata anche tramite un lunga *Cronologia* introduttiva, che il curatore realizza con un sapiente montaggio di testimonianze desunte per lo più da lettere, del Pascoli o a Pascoli o sul Pascoli (curiosa la dedica di queste *Poesie familiari*: «a Natalino Sapegno, / alla sua mancanza di recitazione»). Garboli offre così un anticipo parziale ma molto significativo del «Meridiano» del 2002 che, come vedremo, si distingue per la preminente osservazione psicologica e per la disposizione dei testi secondo una rigorosa diacronia che dissolve le strutture delle raccolte 'canoniche'.

Negli anni successivi si registra un notevole fervore degli studi pascoliani, che sfocia in vari convegni e nella stessa fondazione della «Rivista pascoliana», nell'89, per iniziativa di Pazzaglia. La circostanza riflette l'esigenza di una pau-



sa di riflessione, ormai indispensabile di fronte alla ricchezza di tanti strumenti, in buona parte alimentati da sondaggi tra le carte e i libri della biblioteca di Castelvechio, e di fronte alla novità delle proposte interpretative, talvolta contrastanti. Non a caso si interrompe, per vari anni, l'allestimento di nuovi commenti.

Le pubblicazioni riprendono nel '94 con *I primi poemetti* curati da Becherini<sup>31</sup>, il quale rilegge attentamente il 'romanzo georgico' in relazione al socialismo utopistico che forma la costante ideologica del Pascoli maturo, e insieme in relazione al concetto di proprietà privata che egli viene elaborando in quegli anni, anche in contrasto al mito della «siepe» proposto da D'Annunzio. Becherini ritiene opportuna una rivisitazione integrale dei testi al fine di comprendere appieno il senso dell'operazione compiuta dal Pascoli, il quale ha sussunto entro la storia personale elementi basilari della cosiddetta cultura contadina.

Nel '97 giunge il quarto commento ai *Poemetti*, curato dalla Ebani<sup>32</sup>. Al centro dell'interesse sta la letterarietà dei testi, indagata a fini interpretativi (ma in questo caso direi meglio 'esegetici', per lo spessore del discorso: molto persuasiva, ad esempio, la spiegazione della *Digitale purpurea* alla luce della *Bibbia* e della *Commedia*). Nella dimensione intertestuale entro cui la curatrice opera, con grande linearità ed equilibrio, un ruolo fondamentale è assegnato ai due massimi lirici italiani: Leopardi e il meno sospettabile Petrarca. La Ebani infatti riconsidera i *Poemetti* vagliandone il contrappunto al pessimismo di Leopardi e i vasti prelievi dall'autore medievale che Pascoli poteva sentire parzialmente estraneo sul piano della lingua poetica, ma certo suggestivo sul piano dei contenuti, per la molteplicità degli influssi antichi che aveva saputo contemperare nelle opere italiane e latine. La Ebani estende ai *Trionfi* il reperimento di filigrane petrarchesche, che – beninteso – non hanno nulla di 'petrarchistico' ma semmai accentuano le loro originarie valenze etico-esistenziali.

Nel 2002 appaiono le più volte preannunciate *Poesie e prose scelte* che Garboli ha curato, direttamente per la maggior parte dei testi, e indirettamente, avvalendosi delle collaborazioni di Oldcorn per le poesie giovanili, di Leonelli per altri testi giovanili, *Primi e Nuovi Poemetti, Conviviali*, di Filippomaria Pontani per i *Carmina*, della De Laude e della Presotto per un originale *Glossario conclusivo*<sup>33</sup>. Come dicevo, siamo di fronte ad una programmatica, vasta opera di destrutturazione<sup>34</sup>. Il volume, in due tomi, smembra le raccolte 'canoniche', i cui parziali lacerti sono disposti in ordine cronologico con lacerti di prose canoniche e di saggi danteschi, con testi extravaganti, persino con testi inediti. L'operazione disorienta il lettore medio che invano cercherà le tradizionali sillogi e, in parte, disorienta lo stesso specialista, che ritrova solo sparsamente i fattori connettivi delle raccolte 'canoniche'; ma questo lavoro di Garboli, anche se nelle parole *Al lettore* si indirizza «alle persone colte, istruite in quello o quell'altro ramo del sapere, e amanti dell'espressione letteraria», costituisce un imprescindibile strumento proprio per gli specialisti. Lo studioso di Pascoli o di letteratura tra Otto e Novecento ha infatti qui a disposizione, ricollati in consecuzione cronologica e in reciproco chiarimento causale, gli elementi di tanta produzione pascoliana. Questo «Meridiano» è un lavoro dal





quale c'è molto da ricavare anche per quanto concerne la significativa contemporaneità che sussiste tra determinate poesie e testi pascoliani non antologizzati da Garboli.

Nel 2003 compaiono i *Nuovi poemetti* a cura di Aymone<sup>35</sup>: commento ormai desiderabile per ragioni di congruenza con le altre raccolte 'canoniche' (tutte commentate, tranne *Odi e Inni*), e tanto più opportuno perché la raccolta si pone esplicitamente come prosecuzione e completamento dei *Primi poemetti*, lasciando filtrare con più ampiezza entro il fondale georgico gli aspetti della contemporaneità e accentuando il carattere didascalico-simbolico dei testi nei quali più intensa è la nota autobiografica. Quello di Aymone è un lavoro molto ricco anche perché si avvale di frequenti sondaggi sugli autografi, data l'assenza di un'edizione critica; e in vari casi il controllo degli abbozzi rischiarerà il processo interpretativo.

Nel 2008 viene pubblicato il commento di Nava ai *Conviviali*<sup>36</sup>. In questa raccolta che Pascoli stesso, in alcune lettere, definiva il suo libro migliore, la pur insistente cifratura autobiografica appare meno condizionata dalle categorie allegoriche di ascendenza patristico-dantesca. La conseguenza è che nei *Conviviali* i procedimenti di significazione indiretta applicati da Pascoli alla materia tematica (omerico-esiodea, neoplatonica, neotestamentaria e medievale) si connettono più direttamente al simbolismo e agli studi ottocenteschi sulle funzioni del mito e sulla psicologia sociale. Anche questo commento di Nava si offre come uno strumento fondamentale per conoscere Pascoli e insieme per riconoscere, da un punto d'osservazione del tutto speciale, alcune linee di sviluppo della cultura ottocentesca: in particolare, quello delle 'scienze umane' entro il grande alveo del Positivismo. L'*Introduzione* assolve al compito di orientare il lettore tra le suggestioni antropologiche ottocentesche e quelle, non meno vitali, che Pascoli accoglie da Vico e da Leopardi. Insolita è la formula generale del corredo esegetico-analitico, in quanto le pagine introduttive ai vari poemi anticipano solo in parte l'interpretazione complessiva, solitamente accennata dopo tre sezioni formate da dati sulla «tradizione a stampa», da analisi e considerazioni sulla «metrica», che valutano i dati tecnici alla luce della loro adibizione tematica e simbolica secondo la tradizione classica, e da copiose allegazioni di «fonti» («presupposti dell'arte», per dirla con Pascoli stesso, ossia i testi antichi su cui il poeta ha esercitato la propria opera di ri-creazione e che spaziano dalla Bibbia, dai classici greco-latini – massimi e minori – alla Patristica, al Corano, a letterati e storici arabi e persiani, fino a narratori italiani delle Origini<sup>37</sup>). Nelle dense note che si susseguono sotto i versi, i riferimenti alle opere antiche, addotti generosamente prima dei singoli poemi, si intrecciano a quelli degli studi ottocenteschi, per chiarire il significato profondo dei testi, che recano per lo più un consistente spessore autobiografico e metapoetico. L'intelligenza dei versi pascoliani diventa così, per il lettore, una conquista progressiva, alla luce dell'interazione fra ipotesi antichi, interessi ottocenteschi per l'antico, spunti simbolistici e, infine, proiezioni dell'autore sui personaggi e sulle circostanze che egli viene evocando. Questa soluzione di limitare le introduzioni all'essenziale, configurandole in modo schematico, e di sviluppare la comprensione del testo in stretta aderenza



al procedere del testo stesso, grazie alle ampie e frequenti 'soste' a piè di pagina, risulta molto funzionale per accostare poesie di concezione così complessa; diversamente, interpretazioni esaustive e compatte dei singoli poemi, dislocate prima o dopo la necessaria, fitta dichiarazione delle fonti, avrebbero formato altrettante premesse che rischiavano di essere prolisse e astratte, e di pregiudicare il debito intendimento dei versi<sup>38</sup>.

Nel 2005 appare il primo commento complessivo delle *Canzoni di Re Enzo*, a cura di Castoldi<sup>39</sup>, che in più presenta i tre componimenti in forma di testo critico (la *Canzone dell'Olifante* e la *Canzone del Carroccio* conobbero infatti una riedizione poco dopo la scomparsa di Pascoli, che aveva controllato le bozze piuttosto sommariamente). Le circostanze anche 'ambientali' che contribuirono alla ispirazione delle tre «canzoni» sono attentamente delineate in un' *Introduzione*. Il commento, molto accurato soprattutto per quanto riguarda la funzione poetica del meticoloso mosaico linguistico-letterario, si estende alle stesse note erudite con cui Pascoli volle corredare i tre lunghi testi; inoltre un' *Appendice* provvede ad analizzare la patina arcaizzante delle tre «canzoni» che Flor d'uliva intona nella *Canzone del Paradiso*.

Tra il 2002 e il 2009 esce presso i «Classici Italiani» della UTET il commento integrale alle *Poesie* (intese come raccolte 'canoniche'). Si tratta di quattro volumi che rispecchiano in pieno la classica e impegnativa formula della collana<sup>40</sup>. Nel primo volume, che reca una articolata *Introduzione* di Giorgio Barberi Squarotti, figurano le *Myricae* e i *Canti di Castelvecchio*, a cura di Ciani – la cui prematura scomparsa ha limitato il lavoro ad una parte della prima raccolta, fino alla sezione *Creature* – e della Latini; il secondo, del 2008, abbina i *Primi* e i *Nuovi poemetti*, a cura della Latini (è tesi diffusa che i *Poemetti* costituiscano, insieme ai *Nuovi*, la raccolta migliore di Pascoli; mi riesce difficile condividere tale giudizio, e mi chiedo se in esso non giochi una circostanza esclusiva, ossia il fatto che i *Poemetti* costituiscono l'unico macrotesto progettato ed eseguito come tale da Pascoli, su una traccia esteriore e immediatamente riconoscibile, ossia le vicende, legate alle ciclicità naturali – e sia pure intervallate da aperture verso il presente storico – di una famiglia contadina della Garfagnana, in stretta connessione con i *Nuovi poemetti*; il volume in questione, contenendo entrambe le raccolte ed essendo frutto del lavoro della medesima studiosa, rende ancora più esplicita la suddetta traccia); il terzo volume, anch'esso del 2008 e curato dalla Latini, reca il commento ad *Odi e Inni*: lavoro particolarmente impegnativo, che è stato affrontato con sicurezza dalla curatrice e che forma intrinsecamente il volume più utile della serie perché riguarda l'unica raccolta 'canonica' ancora priva di vero commento e rimasta un po' ai margini della vigorosa ripresa degli studi pascoliani; il quarto volume, del 2009, riunisce i *Poemi conviviali*, i *Poemi italici*, *Le canzoni di Re Enzo*, i *Poemi del Risorgimento*, gli *Inni per il cinquantenario dell'Italia liberata*, a cura di Giovanni Barberi Squarotti; anche in questo caso il volume si segnala per la esaustiva attenzione rivolta a testi che, tranne i *Conviviali*, non erano stati oggetto né di commenti integrali né di adeguate attenzioni critiche (i *Poemi del Risorgimento* apparvero postumi). Grazie a questi quattro volumi, contraddistinti da una ele-



vata affidabilità, Pascoli può dirsi attualmente, delle cosiddette tre corone poetiche, la più e meglio commentata, e anzi uno dei poeti italiani meglio commentati nel loro complesso.

Si fa in tempo a segnalare la recentissima pubblicazione (2010) di un commento ai *Conviviali*, con *Prefazione* di Gibellini e a cura della Belponer<sup>41</sup>, molto opportuno perché rende accessibili, ad un pubblico non specializzato, i complessi poemi, tra l'altro facendo rientrare nella formula agile della collana una delle più importanti acquisizioni della critica pascoliana, ossia i nessi con gli scritti danteschi e con le antologie italiane e latine<sup>42</sup>.

## NOTE

<sup>1</sup> G. Pascoli, *Poemetti*, a cura di E. Sanguineti, Torino, Einaudi, 1971.

<sup>2</sup> G. Pascoli, *Poesie*, con note di L. Pietrobono, Bologna, Zanichelli, 1918.

<sup>3</sup> A. Vicinelli, *Le tre corone. Carducci, Pascoli, D'Annunzio. Poesie e prose*, Milano, Mondadori, 1948.

<sup>4</sup> A. Vicinelli, *Pascoli. Antologia lirica*, con una scelta di prose, Milano, Mondadori, 1963.

<sup>5</sup> G. Contini, *Letteratura dell'Italia unita. 1861-1968*, Firenze, Sansoni, 1968.

<sup>6</sup> E. Sanguineti, *La poesia italiana del Novecento*, Torino, Einaudi, 1969.

<sup>7</sup> G. Pascoli, *Poesie*, introduzione di L. Baldacci, note di M. Cucchi, Milano, Garzanti, 1974.

<sup>8</sup> G. Pascoli, *Myrica*, ed. critica per cura di G. Nava, Firenze, Sansoni, 1974, 2 voll.

<sup>9</sup> G. Pascoli, *Myrica*, introduzione di P.V. Mengaldo, note di F. Melotti, Milano, Rizzoli, 1981.

<sup>10</sup> G. Pascoli, *L'opera poetica*, scelta e annotata da P. Treves, Firenze, Alinari, 1980, 2 voll. (il secondo volume consiste in un corredo iconografico a cura di C. Sisi).

<sup>11</sup> Sintomatico l'incidente occorso al 'bozzetto' *In capannello* della sezione *L'ultima passeggiata*, dove i vv. 2-6 recano «[...] ritte allo steccato / cianciano le comari in capannello: / parlan d'uno ch'è un altro scrivo scrivo; / del vin che costa un occhio, e ce n'è stato; / del governo; di questo mal cattivo» e dove *scrivo scrivo* del v. 4 è variante del toscano *scrio scrio*, 'tale e quale'; Treves, a p. 146, chiosa: «espressione anch'essa [come *cianciano* del v. 3, «simpaticamente popolarjesca e di chiara derivazione 'carducciana' (cfr. nel *Canto dell'amore*: «ciancian le donne ed i fanciulli al sol») efficacemente popolarjesca per dinotare persona tutta e solo dedita allo scrivere. Ma nell'anafora il Pascoli medesimo avrà sentito la carducciana eco di "e scrivo e scrivo" di *Davanti San Guido*. Il curatore, alle pp. 34 e 65, dichiara di non aver fatto in tempo, per ragioni editoriali, ad usufruire del commento di Nava (cfr. oltre); eppure bastava un controllo sul Tommaseo-Bellini.

<sup>12</sup> M. Marcolini, *Giovanni Pascoli*, in *Antologia della poesia italiana*, diretta da C. Segre e C. Ossola, III, *Ottocento-Novecento*, Torino, Einaudi, 1999, pp. 461-545 e 1764-68.

<sup>13</sup> G. Pascoli, *Tutte le poesie*, a cura di A. Colasanti, traduzione e cura delle poesie latine di N. Calzolaio, Roma, Newton & Compton, 2001.

<sup>14</sup> G. Pascoli, *Poesie*, a cura di M. Pazzaglia, Roma, Salerno Editrice, 2002; *Poemi e canzoni*, *ibid.*, 2003.

<sup>15</sup> G. Pascoli, *Poesie*, scelta con introduzione, note, appendice di prose e antologia della critica a cura di G. Nava, Bergamo [...] Messina, Minerva Italica, 1971.

<sup>16</sup> *Myrica* cit.

<sup>17</sup> G. Pascoli, *Myrica*, a cura di G. Nava, Roma, Salerno Editrice, 1978 (nel 1991 è apparsa una seconda edizione rivista e accresciuta).

<sup>18</sup> L. Stecchetti (O. Guerrini), *Postuma*, a cura di C. Mariotti e M. Martelli, Roma, Salerno Editrice, 2001; E. Panzacchi, *Lyrice. Romanze e canzoni*, a cura di C. Mariotti, Roma, Salerno Editrice, 2008.

<sup>19</sup> In particolare si veda E. Piras-Rüegg, *Giovanni Pascoli. L'ultimo viaggio*, introduzione, testo e commento, Genève, Droz, 1974.



<sup>20</sup> E. Ziliacus, *Pascoli e l'antico*, con aggiunte di A. Gandiglio e L. Vischi, Pratola Peligna, Ortensi, 1912.

<sup>21</sup> G. Pascoli, *Opere*, a cura di M. Perugi, Milano-Napoli, Ricciardi, I, 1980, II, 1981.

<sup>22</sup> Cfr. p. x: «Negli scritti danteschi si trovano definite tutte le categorie 'filosofiche' che il Pascoli utilizzò per razionalizzare, in una trasparente parabola di successivi ritorni su sé stesso (ciascuno dei quali è un passo avanti verso la progressiva conquista della verità), una vicenda di autobiografia poetica di cui è noto, perché già vissuto, lo scioglimento, ma non ancora conquistata è la catarsi. Sul piano euristico, gli scritti danteschi sono un originalissimo manuale di logica simbolica che prevede tutti i tipi di equazioni e trasformazioni puntualmente impiegati nel processo di formalizzazione poetica: e, come tali, allo stato attuale delle nostre conoscenze (senza dubbio minime) del pensiero pascoliano, sono l'*unico* strumento atto a descrivere l'apparato di cifrazione utilizzato, e a decrittare con sufficiente correttezza dei messaggi *consapevolmente* re-datti sulla base di un codice ben preciso».

<sup>23</sup> M. Valgimigli, *Uomini e scrittori del mio tempo*, a cura di M.V. Ghezzeo e I. De Luca, Sansoni, Firenze, 1965, p. 148.

<sup>24</sup> Si vedano, a p. 1530, in nota, le indicazioni sui testi patristici presenti nella biblioteca di Castelvecchio.

<sup>25</sup> G. Pascoli, *Primi poemetti*, a cura di G. Leonelli, Milano, Mondadori, 1982.

<sup>26</sup> G. Pascoli, *Canti di Castelvecchio*, introduzione e note di G. Nava, Milano, Rizzoli, 1983.

<sup>27</sup> Per cui, ad esempio, nell'introdurre *Il sogno della vergine*, il commentatore osserva: «La dinamica del sogno è rappresentata con una grande precisione di particolari (cfr. i vv. 13-22): il Pascoli applica la lezione della psicologia positivista, e la teoria del doppio stimolo, esterno (la fiamma della lampada), e interno (un'alterazione nel ritmo del flusso sanguigno), che Freud esaminerà criticamente nella prima parte della *Interpretazione dei sogni*» (p. 314).

<sup>28</sup> G. Pascoli, *Poesie famigliari*, a cura di C. Garboli, Milano, Mondadori, 1985.

<sup>29</sup> C. Garboli, *Restauri pascoliani e Poesie famigliari. Schede pascoliane*, «Paragone / Letteratura», rispettivamente 354 (agosto 1979), pp. 3-40, e 372 (febbraio 1981), pp. 3-43.

<sup>30</sup> P.E. Pieretti, *Ecdotica anecdotica*, in *Giovanni Pascoli. Poesia e poetica*, Atti del Convegno di Studi Pascoliani (San Mauro, 1-3 aprile 1982), Rimini, Maggioli, 1984, pp. 411-58; *Giano Bifronte. Identificazione del Pascoli allegorico*, in *Convegno internazionale di Studi pascoliani. Barga 1983*, a cura di F. Del Beccaro, Barga, Gasperetti, III, 1992, pp. 43-159. Sembra di capire che, almeno nel primo contributo, Pieretti tenga d'occhio anche documenti in suo possesso, ma tuttora inediti.

<sup>31</sup> G. Pascoli, *Primi poemetti*, a cura di O. Becherini, Milano, Mursia, 1994.

<sup>32</sup> G. Pascoli, *Primi poemetti*, a cura di N. Ebani, Parma, Guanda, 1997.

<sup>33</sup> G. Pascoli, *Poesie e prose scelte*, progetto editoriale, introduzioni e commento di C. Garboli, Milano Mondadori, 2 tomi, 2002.

<sup>34</sup> Cfr. I, p. 5: «Rispetto a tutte le altre antologie che sono state date finora dell'opera pascoliana, questo Meridiano presenta un carattere di evidente eccentricità. Esso si ribella all'ordinamento, al canone dell'opera pascoliana, così come esso è stato voluto e fissato dall'Autore nelle poesie e prose edite ai primi del secolo da Zanichelli e riprodotte poi nei *Classici Contemporanei* Mondadori. Si può violare una sistemazione d'Autore? La volontà di un Autore?».

<sup>35</sup> G. Pascoli, *Nuovi poemetti*, a cura di R. Aymone, Milano, Mondadori, 2003.

<sup>36</sup> G. Pascoli, *Poemi conviviali*, a cura di G. Nava, Torino, Einaudi, 2008.

<sup>37</sup> Per quanto concerne il testo, Nava si attiene criticamente alla seconda edizione (aumentata) del 1905, anziché alla ristampa del 1910, che risulta fitta di sviste e omissioni (è ormai acquisito che l'ultimo Pascoli dedicava minore cura alla correzione delle bozze) e che C. Mazzotta, nella *Concordanza dei «Poemi conviviali» di Giovanni Pascoli*, a cura di C. Mazzotta, Quaderni di San Mauro, Strumenti e testimonianze, 1, Firenze, La Nuova Italia, 1997, ha provveduto ad emendare, fornendo la lista degli interventi alle pp. VIII-X, e il testo alle pp. 3-43; sulla questione si vedano Perugi in G. Pascoli, *Opere cit.*, II, pp. 2453-54 e 2464, A. Soldani, *Archeologia e innovazione nei «Poemi Conviviali»*, Firenze, La Nuova Italia, 1993, pp. 7-8 e *passim*, M. Martelli, *Pascoli 1903-1904: tra rima e sciolto*, prefazione di F. Bausi, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 1910, *passim* (apparso postumo ed elaborato prima della pubblicazione del commento di Nava, l'intero volume reca importanti considerazioni, non solo di carattere metrico-stilistico).



<sup>38</sup> Si può offrire un minimo *specimen* di questa cura che Nava pone nell'accompagnare il lettore a pie' di pagina lungo l'itinerario di risalita al contesto culturale ed estetico del tempo. Basterà richiamare quanto specificato in nota ai vv. 126-50 della lassa VI de *La cetra d'Achille* (sarà utile richiamare la situazione: un aedo di Tebe, città distrutta e saccheggiata da Achille, si reca nottetempo nel campo degli Achei per riavere dall'eroe la lira di cui egli si era appropriato e che ora sta suonando per accompagnare un proprio canto elegiaco, nel tentativo di lenire la consapevolezza della morte che lo attende il giorno successivo): «Lassa di forte valenza metapoetica, dove è svolto compiutamente il motivo della separazione di funzioni tra guerriero e aedo, già dichiarato nella lassa precedente. Il motivo rimanda, in ultima analisi, a quella distinzione tra la poesia ingenua e immaginosa degli antichi e la poesia riflessa e sentimentale dei moderni, che attraversa come tema di fondo quasi due secoli di pensiero estetico, da Vico e Schiller a Hegel, e che a Pascoli arriva soprattutto attraverso la mediazione di Leopardi, delle canzoni *Ad Angelo Mai* e *Alla Primavera o delle favole antiche*, e delle *Operette morali*. L'età eroica dell'azione e della fedeltà al proprio destino non può e non deve indulgere al pathos della compassione di sé e al dubbio del pensiero, così come l'epica non può e non deve contaminarsi di lirismo, per non perdere la sua grandezza. Nel *Fanciullino* (III), infatti, il poeta è quello che "popola l'ombra di fantasmi e il cielo di dei". In realtà, malgrado le nostalgie primitivistiche per l'epos omerico, la modernità dei *Poemi Conviviali* risiede proprio in un'interpretazione soggettiva del mondo antico, e si colloca in un orizzonte culturale prossimo all'*Origine della tragedia* di Nietzsche, che nella coesistenza di apollineo e dionisiaco, di immaginazione e di emozione nel mondo tragico, era andato oltre la distinzione schilleriano-romantica» (pp. 51-52).

<sup>39</sup> G. Pascoli, *Le canzoni di Re Enzo*, a cura di M. Castoldi, Bologna, Pàtron, 2005.

<sup>40</sup> G. Pascoli, *Poesie. Myricae. Canti di Castelvecchio*, a cura di I. Ciani e F. Latini, Torino, UTET, 2002; *Primi poemetti. Nuovi poemetti*, a cura di F. Latini, *ibid.*, 2008; *Odi e inni*, a cura di F. Latini, *ibid.*, 2008; *Poemi conviviali, Poemi italici, Le canzoni di Re Enzo, Poemi del Risorgimento, Inni per il cinquantenario dell'Italia liberata*, a cura di Giovanni Barberi Squarotti, *ibid.*, 2009.

<sup>41</sup> G. Pascoli, *Poemi conviviali*, prefazione di P. Gibellini, a cura di M. Belponer, Milano, Rizzoli, 2009.

<sup>42</sup> Ora che è stato colmato il divario rispetto a Carducci e D'Annunzio, sussiste l'ovvia necessità di arricchire i commenti e di vagliare le numerose e sensibili divergenze interpretative su luoghi, testi, raccolte. Sarebbe peraltro desiderabile che l'attenzione della critica si volgesse con più organicità alla elaborazione manoscritta e a stampa delle principali raccolte (oltre alla cit. edizione critica delle *Myricae* a cura di Nava è disponibile solo quella dei *Canti di Castelvecchio*, a cura di N. Ebani, Firenze, La Nuova Italia, 2001); imminente è l'edizione critica dei *Nuovi poemetti* a cura di F. Nassi, mentre sulla elaborazione dei *Conviviali* si vedano, oltre alle sintetiche indicazioni di Piras-Rüegg, *Giovanni Pascoli. L'ultimo viaggio* cit., pp. 41-58, i numerosi contributi di G. Baldassarri, menzionati nella *Bibliografia* da Nava, comm. cit., pp. XLVII-XLIX, cui è da aggiungere *Nell'officina dei «Conviviali»: «La civetta»*, in *Studi in onore di Pier Vincenzo Mengaldo per i suoi settant'anni*, a cura degli allievi padovani, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2007, II, pp. 1083-109. Per la poesia giovanile si vedano i contributi di E. Graziosi su «Pascoli edito e ignoto» menzionati da M. Pazzaglia, *Pascoli*, Roma, Salerno Editrice, 2002, pp. 333-34, cui sono da aggiungere *Fuori dal canone: Pascoli edito e ignoto. Un chiaro di luna*, in *Il Canone e la Biblioteca. Costruzioni e decostruzioni della tradizione letteraria italiana*, a cura di A. Quondam, Roma, Bulzoni, 2002, II, pp. 495-502, *Pascoli edito e ignoto: sonetto per nozze*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXXI, 2004, pp. 277-82, *Pascoli edito e ignoto: Inno per l'Internazionale anarchica*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXXIV, 2007, pp. 272-81. Per i settori della produzione pascoliana postuma o non canonica si richiamino almeno: *Nell'anno Mille*, testo critico a cura di N. Ebani, Firenze, La Nuova Italia, 2001; *Prose disperse*, a cura di G. Capocchi, Lanciano, Carabba, 2004; «*Uno strano lavoro di ricordi*». *Autografi pascoliani*, a cura di A. Apostolico, Salerno, Edisud, 2008.

